

LA VICENDA GIUDIZIARIA

Le prime notizie sul presunto **golpe Borghese** si diffondono nel **marzo del 1971**. Viene immediatamente aperta un'indagine che va avanti per un anno per poi finire archiviata, non essendo state raggiunte le prove contro i presunti cospiratori.

L'istruttoria riparte nel **1974**, quando **Giulio Andreotti**, allora ministro della Difesa, consegna alla magistratura un rapporto del **SID**, il servizio segreto militare dell'epoca, redatto dal successore di **Vito Miceli**, **Gianadelio Maletti**, nel quale si afferma che le forze eversive, oltre al tentativo di Golpe, avevano elaborato in seguito altri progetti, tra cui il rapimento del **capo dello stato Giovanni Leone**.

Il colpo di stato che l'accusa attribuisce al principe **Junio Valerio Borghese** doveva essere compiuto nella **notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970**. Il piano, secondo quanto sostenuto dal giudice istruttore, prevedeva l'occupazione dei centri nevralgici della capitale, come il **ministero dell'Interno** e la **RAI**, dai cui microfoni **Borghese** avrebbe dovuto diffondere un proclama alla nazione. Secondo l'accusa, quella notte, anche una compagnia di forestali, comandata da **colonnello della Guardia Forestale di Città Ducale Luciano Berti**, quella notte si era messa in marcia alla volta di Roma per partecipare all'impresa. L'accusa sostiene inoltre che un commando di cospiratori era riuscito a penetrare nel **palazzo del Viminale** dove aveva fatto irruzione nell'armeria, impossessandosi di alcune armi. All'ultimo momento il piano non era stato però più attuato per via di un improvviso contrordine.

LUGLIO 1978 – SENTENZA DI PRIMO GRADO

Morto quello che era stato considerato il promotore dei programmi eversivi, il **principe Junio Valerio Borghese**, massimo dirigente del **Fronte nazionale**, in Corte d'Assise finiscono 76 dei suoi presunti seguaci.

Tra gli imputati - chiamati a rispondere oltre che di insurrezione armata, anche di cospirazione politica mediante associazione, tentativo di sequestro del capo della polizia dell'epoca, **Angelo Vicari**, furto, detenzione e porto abusivo di armi custodite al **Viminale**, detenzione e porto abusivo di armi da guerra ed esplosivi – figurano **Stefano Delle Chiaie**, neofascista già coinvolto nel processo per la **Strage di piazza Fontana**; **Sandro Saccucci**, protagonista successivamente della sparatoria di Sezze, dove fu ucciso un giovane comunista; il costruttore romano **Remo Orlandini**; il generale dell'Aeronautica **Giuseppe Casero**; il generale dell'Esercito **Duilio Fanali**; l'ex maggiore dell'Esercito **Mario Rosa**; il colonnello dell'Aeronautica **Giuseppe Lo Vecchio**; il col. dell'Esercito **Amos Spiazzi**; **Filippo De Iorio**, esponente democristiano, **Giovanni De Rosa**; **Luciano Berti**, colonnello della Guardia

Forestale di Città Ducale. Molti degli imputati risultano compresi negli **elenchi della Loggia P2**.

In giudizio - con l'accusa di favoreggiamento – anche l' ex capo dei **Servizi Informazione Difesa** (SID), il **gen. Vito Miceli**. A lui è attribuita la colpa di aver protetto i “golpisti”.

La Corte d'Assise ritiene quest'ultima accusa inconsistente e assolve **Miceli** perché **“il fatto non sussiste”**. Per gli altri imputati il processo si conclude con quarantasei condanne e trenta assoluzioni di vario tipo.

La pena più pesante, dieci anni di reclusione, viene inflitta ad **Orlandini**; otto anni a **Rosa, De Rosa e Lo Vecchio**; cinque anni a **Spiazzi e Delle Chiaie**; quattro anni a **Saccucci**.

La Corte riconosce tutti responsabili di cospirazione politica, ma li assolve dal reato di insurrezione armata (pena prevista l'ergastolo), dal tentativo di **sequestro di Vicari**, dal furto di armi al **Viminale** e dalla detenzione di armi da guerra ed esplosivi.

Un gruppo di imputati, tra cui **Stefano Delle Chiaie, Eliodoro Pomar, Giacomo Micalizio, Leopoldo Parigin**, vengono assolti con formula ampia (il fatto non sussiste) dall'accusa di aver progettato, nel **1972**, un altro piano eversivo che doveva culminare con il **rapimento dell'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone**.

29 NOVEMBRE 1984 – SENTENZA D'APPELLO

Con una generale assoluzione si conclude in Corte di Assise d'Appello il processo di secondo grado per il presunto Golpe Borghese. I giudici dispongono l'assoluzione di tutti i 46 imputati (“il fatto non sussiste”) dall' accusa di cospirazione politica.

La sentenza riforma completamente la decisione di primo grado, limitandosi, per il resto, a ridurre le condanne inflitte nel luglio del 1978 ad alcuni imputati minori per il reato di detenzione e porto di armi da fuoco. Per questa accusa vengono condannati Alfredo Dacci a un anno e otto mesi, Ignazio Cricchio a un anno e quattro mesi, Sandro Rampazzo a un anno e sei mesi, Franco Montani a un anno e otto mesi e Giampaolo Porta Casucci a un anno e quattro mesi. Un altro imputato minore, Bruno Zoia, viene condannato ad un anno e cinque mesi di reclusione per i reati di calunnia e ricettazione. La corte revoca anche i mandati di cattura emessi a suo tempo contro gli imputati accusati di cospirazione politica ed associazione sovversiva latitanti, come Remo Orlandini. La sentenza è stata emessa nell'aula del foro italico dopo due giorni di camera di consiglio.

Al termine del dibattimento, la pubblica accusa, impersonata dal procuratore generale Carlucci, aveva ridimensionando i fatti, escludendo che, in seguito alle iniziative di Junio Valerio Borghese, le istituzioni avessero corso un serio pericolo. Di conseguenza aveva sollecitato una notevole diminuzione delle pene per “la particolare tenuità del danno o del pericolo che poteva derivare da quelle azioni”. In tal modo tutte le condanne inflitte in primo grado, tranne quella di Orlandini,

potavano rientrare nel condono. La Corte, invece, va molto oltre le sue richieste, assolvendo tutti gli imputati dai reati più gravi.

24 MARZO 1986 – CASSAZIONE

La Corte suprema conferma.